

Il direttore dell'Ufficio Migrantes spiega il percorso con i giovani fuggiti dalla povertà e dalla guerra

# Ragioni e stile dell'accoglienza

## Mons. Martino interviene con una lettera alla comunità di Multedo

Caro don Valter, fratelli e sorelle della Parrocchia di Multedo, mi sono deciso a scrivervi sollecitato dall'ultimo disagio recatovi dagli striscioni apparsi di fronte alla vostra bella Chiesa domenica mattina proprio il giorno dell'inizio del Catechismo.

Desidero rivolgermi al vostro pastore e a ciascuno di voi come figlio, fratello e padre partendo dalla cosa più preziosa che abbiamo in comune ossia il Vangelo e la Fede che ci unisce al di là dei gusti e delle opinioni personali. Un vostro parrocchiano mi scrive che mi sono mosso come un elefante in un negozio di cristalleria, facendo più danni della grandine. Assumendo posizioni rigide e un po' arroganti e alimentando una fronda anticlericale immaginabile. Penso ai sacerdoti del Vicariato e della diocesi tutta. Questa accoglienza di 50 giovani stranieri che hanno rischiato la vita attraversando il deserto, i campi profughi e il mare pur non sapendo nuotare; giovani che in centinaia ospitiamo quotidianamente in altri siti a Genova inclusa l'ala del Seminario, senza che quasi nessuno se ne accorga ha seminato il disagio, il timore di testimoniare un pensiero diverso e l'ansia di fazioni "pro e contro" che hanno alzato la percezione del pericolo nelle strade del vostro quartiere. Si è trattato di una richiesta che è partita dal Comune di Genova per "svuotare" il Palasport per il Salone Nautico e che è passata dalla concessione del Cardinale di utilizzare in emergenza il Seminario sino all'istanza della Prefettura di organizzare una casa, come altre che abbiamo in città, dietro alla quale esiste un importante progetto di integrazione e sviluppo del territorio che spero presto potervi raccontare in dettaglio. Si è scatenato il putiferio contro la Chiesa e la vostra bella processione col risultato che quanti vorrebbero dire una parola di accoglienza o comunque di riflessione spesso vengono malamente tacitati. Desidero dunque cominciare questo scritto chiedendo sinceramente scusa.

Scusa per le fatiche e le incomprensioni che avete dovuto sopportare. Scusa per le accuse dirette od indirette che vi sono arrivate. Scusa per i conflitti anche interni



genovesi che hanno diverse dipendenze da droga, alcool, sesso o gioco. Il mio Vescovo mi ha affidato queste persone perché conosce bene la mia grande debolezza e sa che, per questo, non condanno mai gli altri perché ho abbastanza difetti e povertà personali da concentrarmi sulla mia vita senza giudicare quella degli altri.

Mi intriga la miseria umana perché in essa si rivela quotidianamente il miracolo della "pietra scartata dai costruttori che, con Gesù, diventa la testata d'angolo per edificare la Chiesa" (cfr. Mt. 21,42). Dio è venuto per noi deboli e malati... non c'è spazio per Dio nei cuori dei "sani".

Detto questo riprendo ancora un brano della lettera scritte in cui, benevolmente, il vostro parrocchiano prova a capire il mio atteggiamento dicendo: "purtroppo quando ci si innamora troppo di un progetto non si riesce più ad avere la serenità..." ma qui mi permetto di fare una piccola precisazione.

Non sono innamorato di "un progetto" ma del Vangelo; un Vangelo che mi sovrasta ma insieme raccoglie la mia vita facendomi appassionare di "chi ha fame, sete, o è nudo, straniero, malato o in carcere" (cfr. Matteo 25, 35-36) perché in lui c'è Gesù stesso. Gesù che incontro nella Chiesa che è madre e non matrigna e quindi non discrimina nessuno ma si cura soprattutto del figlio più debole. Chiesa e

dello straniero, la paura del mostro, del fantasma, svanisce incontrando il volto di questi ragazzi.... Sono Io....;

• lo dice l'Angelo alle donne che lo cercano tra i morti "non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui" (Mc 16,6) No, non è nel sepolcro ma si è scoperto nei fratelli e nelle sorelle che incontra, che accoglie. Lui è nel cuore dell'umanità:

• quando ci chiede di essere suoi discepoli ci dice che il mondo non capirà la logica del Vangelo, ci avverte che gli uomini ci consegneranno ai loro tribunali... e saremo odiati a causa del suo nome... "Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato" (Mt 10, 25). Il Vangelo è roba seria! Essere cristiano non è solo andare a Messa ma vivere la Messa ossia l'offerta della vita per i propri amici (cfr. Gv. 15, 13) ogni giorno. Significa accettare i nostri istinti di pancia, le ingiustizie per tante famiglie, il pensiero del soprasso, la fatica di vivere in posti dimenticati dalle istituzioni ma insieme non chiudere, per questo, il cuore a Cristo che, straniero, viene a visitarmi.

È faticoso stare col povero che, non avendo nulla, a volte guarda solo al suo bisogno o al malato perché non riesce ovviamente a vedere altro se non il suo dolore o a chi non ha un futuro perché "sfonda" il nostro presente ma è proprio per questo che queste persone hanno bisogno di noi. Lasciatevi innamorare del Vangelo, non col buonismo istintivo di chi non pensa e non pianifica, ma con l'intelligenza e la concretezza del cristiano che è "luce nelle tenebre, sale della terra e lievito nel pane da condividere coi fratelli e le sorelle". San Paolo ai Corinzi dice che: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono". (I Cor 1, 26) ecco la logica di Dio. Ecco la nostra Fede... né più né meno che la fiducia totale in un Dio che, fin dalla creazione, non ci ha mai traditi, che è sempre rimasto fedele alla sua promessa di felicità nonostante noi, nonostante me e te. Allora nell'attesa, davvero, un giorno di poter celebrare insieme l'Eucarestia nella vostra chiesa, nuovamente come un'unica comunità unita negli intenti, senza striscioni o la Digos che ci protegge, in attesa del giorno in cui l'accoglienza non sarà più una parola buonista ma un fatto concreto e vissuto insieme vorrei salutarvi con le parole di Gesù, parole che mi danno ogni giorno la forza di seguirlo serenamente in ogni avversità: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore" (Gv. 14,27). Dio vi benedica.

**Mons. Giacomo Martino**  
 Direttore Ufficio Migrantes

## Accogliere in modo positivo è possibile!

Carissimi amici della comunità di Multedo, vorremmo condividere con voi l'esperienza di accoglienza che abbiamo vissuto nella nostra parrocchia, per dirvi che vi siamo vicini e sentiamo come nostre le difficoltà che voi vivete.

Due anni fa ci è stato proposto di accogliere nella nostra parrocchia sei ragazzi richiedenti stato di profughi (non migranti, clandestini, ecc. su cui si fa discreta confusione). Siamo rimasti un po' spiazzati. Non ci ha condizionato la paura del "diverso" o dell'"invasore", quanto la paura della nostra inadeguatezza. Poi le paure si sono dissolte, come e perché non lo sappiamo dire. Possiamo dire che ci hanno aiutato alcuni punti fermi non per loro, ma per noi. Innanzi tutto abbiamo cercato di vivere la Parola di Gesù: "Ero forestiero e mi avete ospitato. Quando lo avrete fatto, lo avete fatto a me." E la Parola di Dio è abbondante su questo tema, già nell'Antico Testamento. Poi abbiamo lavorato tanto perché questi ragazzi non fossero mai ospiti, ma parte della comunità. I primi mesi, quando non erano ancora autonomi, le famiglie si sono coinvolte per preparare i pasti. Il momento più bello è stato alla nostra festa patronale, quando nel canto, con strumenti musicali molto artigianali, hanno raccontato il loro viaggio dal Gambia all'Italia, che è durato alcuni anni, con difficoltà che possiamo immaginare, lavorando per un anno gratuitamente, in cambio del passaggio sui barconi. Il terzo punto fermo: siamo stati attenti che nessuna parte politica mettesse la propria bandierina su questo progetto, per non essere strumentalizzati da politici a caccia di voti e consensi, anche a costo di non fare il loro dovere. Conoscendo il progetto, tante paure passano. Questi ragazzi sono in attesa (lunga) del riconoscimento di stato di profughi, e hanno delle regole, dettate dalla prefettura, e, se non rispettano queste regole, escono dal progetto; allora, si, diventano clandestini.

I nostri ragazzi trascorrono la giornata tra scuola e lavoro: italiano, mestieri ed esperienze di lavoro in aziende. Alla sera, dopo la preghiera islamica, preparano, con volontari parrocchiali, la cena per i più

bisognosi in una struttura che si chiama "Cucina del parroco".

E anche si danno da fare in lavori di volontariato nel quartiere, proponendosi come uomini di pace, e con l'incontro insieme si sono superati tante difficoltà e pregiudizi.

Vi assicuriamo che gli euro destinati ai richiedenti asilo sono tutti per loro (cibo, bollette, struttura) e la nostra parrocchia non ha ricavato un centesimo, ed è tutto documentato.

Quindi nessuno venga a dire che è un business. E' tutto paradiso? No! Noi pensiamo



che ci sia bisogno di un cambio culturale. Crediamo che oggi non abbia più senso parlare di razzismo, buonismo, integrazione (sono categorie di politici procacciatori di consenso). Prendere atto che la storia, come tante volte nei secoli passati, sta vivendo questo passaggio di migrazione; prendere coscienza che anche noi italiani siamo un insieme di popoli costruito da conquistatori e poi purtroppo abbiamo perso un'identità popolare nel nome dell'individualismo, del profitto, del consumismo, del pensare solo al proprio problema.

Questo ci spinge a cambiare direzione, non solo verso gli immigrati, ma nelle relazioni tra noi italiani. Perché sarebbe inutile e ipocrita pretendere dagli altri quello che non vogliamo fare noi. Cari Amici, con tantissimo affetto, provateci. Non abbiate paura. Se il popolo ebraico non avesse avuto il coraggio di mettere il piede nel Mar Rosso sarebbero ancora schiavi del faraone di turno. Non fatevi fregare dalla politica dei "calci in sedere". Non vi vogliono bene.

Se volete venire da noi a conoscere la nostra esperienza, ne saremo felici. E sarà una grande festa!

**Don Mario Colella**  
 Parroco  
 S. Maria delle Grazie  
 Sampierdarena



alla comunità che le mie parole possono aver suscitato. Scusa per la mia mancanza di diplomazia e soprattutto per atteggiamenti che possono essere sembrati rigidi o altezzosi. Sono superbo e orgoglioso ma di questo devo renderne conto anzitutto a Dio mentre vi assicuro di non aver mai voluto, in questo frangente, arrogarmi o irrigidirmi su nulla. Sono un po' un praticone abituato a fare cose concrete, a stare con la gente, a risolvere i problemi nel dialogo personale. Per essere chiaro e mai frainteso non conosco le dietrologie e a volte dico troppo apertamente "pane al pane e vino al vino". Ho amici veri che sanno non parlo mai alle loro spalle.

Nei miei incarichi, oltre all'ufficio diocesano Migrantes, mi sono affidate persone fragili come gli utenti dei Sert

Vescovo con cui vivo una comunione obbediente che detta le mie scelte ed il mio operare. Non potrei e vorrei mai fare nulla se non fossi in comunione con il Vangelo e la Chiesa. Gesù è il soggetto primo di questo mio amore e Lui ti fa fare cose più grandi di te ma, soprattutto, non ti lascia solo e ti incoraggia a non avere paura.

Questa spinta a non avere paura, quasi un comando, Gesù lo ripete molte volte nel Vangelo:

• lo dice ai discepoli che temono di annegare sulla barca in mezzo alla tempesta (Mt 8,26) così come è successo a qualcuno intimorito o frastornato dalle propagande di questi giorni;

• lo ripete a quelli che lo vedono camminare sulle acque pensando che sia un fantasma... "coraggio sono io, non abbiate paura" (Mt 14,26) perché l'idea